

**EDITORIA.** On line la nuova rivista *Economia e Politica.it*

## La rivincita di Keynes

DI MANFREDI ALBERTI

**NEL PANORAMA** desolante del dibattito politico ed economico italiano qualcosa si intravede all'orizzonte. Si tratta di una nuova rivista on-line coordinata da Riccardo Realfonzo, "Economia e politica" ([www.economiaepolitica.it](http://www.economiaepolitica.it)), nata dall'impegno di un gruppo di economisti, giuristi e sociologi critici nei confronti delle idee economiche dominanti. Obiettivo prioritario della nuova rivista è la critica della politica economica, cioè una ricerca volta a dimostrare che le scelte prese dai governi negli ultimi anni, oltre a essere non sempre fondate dal punto di vista scientifico, non sono affatto naturali e ovvie. Non esistono, infatti, leggi di natura nell'economia, ma solo rapporti storicamente determinati fra uomini. Siamo sicuri che sia una strada obbligata l'abbattimento del debito pubblico italiano? È proprio vero che, nel lungo periodo, saremo destinati ad andare in pensione a 65 anni e più? Perché mai le privatizzazioni dovrebbero essere considerate sempre un bene? Mettere in discussione questi e altri dogmi comunemente accettati anche (o soprattutto?) a sinistra costituisce uno degli obiettivi della nuova pubblicazione on-line. "Economia e politica" non nasce come uno strumento per soli addetti ai lavori;

al contrario, obiettivo dichiarato dei promotori è anche quello di rendere accessibili ai più gli strumenti fondamentali per la formazione di un punto di vista critico sui temi della politica economica, spesso



affrontati nell'oscuro linguaggio degli specialisti. È auspicabile che tale proposito si realizzi, anche sfruttando la forma che la rivista si è data, quella on-line; è evidente infatti che un cambiamento negli indirizzi di politica economica potrà avvenire solo se muterà il modo di interpretare la realtà che ci circonda, se vecchie certezze verranno infrante e se nuove proposte troveranno consenso. Tra i promotori dell'iniziativa vi sono economisti di impostazione keynesiana e marxista, già presenti nel dibattito sulle scelte di politica economica del governo Prodi: molti di loro risultano tra i firmatari di un appello pubblicato da "il Manifesto" il 16 luglio 2006 per la stabilizzazione del debito pubblico italiano; al centro di quell'appello, mai preso in seria considerazione dai politici della sinistra, vi era l'idea che fosse del tutto insensato ridurre la spesa pubblica per abbattere un debito di per sé sostenibile, e che al contrario fosse necessario un rilancio dell'investimento dello stato nei settori più strategici. A due anni e mezzo da quell'appello, nel bel mezzo di una crisi mondiale che, secondo i più lucidi interpreti, rappresenta una riproposizione di quella del '29, appare chiaro come fosse saggio il punto di vista di chi metteva in guardia contro l'adozione disinvolta di politiche liberiste e ispirate al rigore di bilancio. Un altro aspetto sottolineato dai promotori della nuova rivista è la necessità di non considerare separatamente i conti dello stato dai conti esteri, dando il giusto peso ai rapporti economici fra l'Italia e il resto del mondo; le difficoltà del nostro paese derivano infatti più che dall'entità del suo debito pubblico da uno squilibrio nella bilancia commerciale frutto della scarsa competitività delle nostre imprese. La nascita di "Economia e politica" avviene in un momento storico particolare. Probabilmente ci troviamo alla fine della stagione neoliberalista, inaugurata all'inizio degli anni Ottanta del Novecento da Ronald Reagan e Margaret Thatcher. A partire da quel

### 150 PAROLE DALLA PERIFERIA DI PALERMO

## Le vampe di San Giuseppe

**MERCOLEDÌ' SERA** c'erano tutti: Filippo, Oreste, Antonella, Rosario, Toni, Salvo, Paolo, Nancy.... Concentrati in uno scampolo di marciapiede, a guardare le fiamme che divoravano allegramente le cose vecchie. Che la tradizione vuole che si gettino via, la vigilia di san Giuseppe. I più grandi ronzavano in motorino, volteggiando davanti alle vampe, gli altri ostentavano una silenziosa indifferenza. Nei movimenti e nei gesti di sempre, mi pareva di leggere una certa quieta baldanza: non potevano confessarlo, ma l'antico miracolo del fuoco continuava ad affascinarli e aveva avuto il potere di tenerli fermi per un'ora buona, a contemplarlo. A scuola, spesso, non siamo capaci di tenerli impegnati per dieci minuti. La fiamma della nostra cultura non attecchisce affatto sulle loro menti. Chissà, se mercoledì sera fossimo stati insieme a loro a guardare la vampa, forse oggi avremmo potuto avvicinarli dicendo: "Com'erano alte le vampe ieri sera... Si stava bene vicino al fuoco..."

Maria D'Asaro

periodo cominciano a essere contestate le ricette macroeconomiche di ispirazione keynesiana che erano prevalse nel trentennio precedente, e viene riportata in auge l'idea, apparentemente nuova ma in realtà vecchia, ottocentesca, che l'iniziativa individuale, libera da qualsiasi forma di pianificazione pubblica, sia il mezzo attraverso cui raggiungere il benessere. Oggi molti economisti sembrano riscoprire Keynes. Il Nobel per l'economia Paul Krugman invita i politici a sperimentare nuove opzioni di politica economica, a rompere consolidati tabù. Il nuovo presidente americano Obama, pur formatosi negli ambienti dell'ortodossia economica, ha annunciato provvedimenti innovativi. Ma siamo davvero all'inizio di un nuovo ciclo? Al momento il recupero di Keynes sembra essere più rituale che sostanziale. Secondo lo stesso Krugman le decisioni annunciate da Obama non sono sufficienti a fronteggiare una situazione che si fa sempre più drammatica, con tassi di disoccupazione che stanno raggiungendo quelli del 1945. La finanza impazzita ha senz'altro agito da moltiplicatore della crisi, ma all'origine della recessione c'è, ammonisce sempre Krugman, una vistosa sproporzione fra ciò che l'economia è in grado di produrre e quello che è in grado di consumare. Lo stato deve intervenire per colmare questo divario. Rimettere al centro il ruolo dell'investimento pubblico, ecco la priorità. C'è da sperare che la nuova rivista "Economia e politica" solleciti un rilancio della sinistra ricollegandosi alle sue più feconde eredità pratiche e teoriche del Novecento, e contribuisca a spostare gradualmente il comune sentire sulle questioni di politica economica.

### PUNTI DI VISTA

## Teatro, patrimonio da salvaguardare

DI ENZO GIARDINO

**L'ARTE RINNOVA** i popoli e ne rivela la vita, vano delle scene il diletto, ove non miri a preparar l'avvenire". La frase che impera sul teatro "Massimo" di Palermo è una delle più belle definizioni sull'arte in genere e del teatro in particolare. Da sempre le scene dei teatri sono state il mezzo di diffusione culturale dove messaggi morali, ironiche contestazioni ed argute rappresentazioni di spaccati sociali, trovano una dimensione adeguata per trasmettere pensieri profondi e filosofie, con l'intento di allietare e far riflettere le platee di ogni tempo. Il teatro resta ancora una delle massime espressioni artistiche, dove il valore degli attori è misurato dall'impatto immediato con il pubblico e la loro bravura è inesorabilmente valutata dal confronto tra coloro che recitano sullo stesso palcoscenico. Un bravo attore sa trasmettere emozioni coinvolgenti, ed il pubblico riesce a valutarne le capacità senza condizionamenti, tributando applausi che rendono agli artisti la soddisfazione per la fatica e l'impegno profusi. Attori che comunicano con un pubblico che in teatro è sempre attento, pronto a raccogliere quanto di meglio i personaggi riescono ad esprimere, riferendosi a copioni che si adattano all'estro interpretativo di artisti consapevoli che ogni battuta non può essere ripetuta se si sbaglia. Il talento di un attore è misurato dalla credibilità che riesce a dare al personaggio ed il pubblico sa valutare questa capacità di empatia. Indubbiamente il teatro ha contribuito all'evoluzione della civiltà alla stessa stregua della scienza e della tecnologia. Commediografi e drammaturghi di ogni tempo hanno avuto l'obiettivo di trasmettere un pensiero universale, dando un'impronta nella loro epoca. E' un dovere sociale, sostenere chi diffonde l'arte del teatro che spesso ha come unico "motore" la passione di chi, senza motivi di lucro, continua ad appassionare, commuovere e divertire platee che purtroppo vedono sempre meno presenze giovanili.

### INDOVINA CHI SONO?



Attilio Raimondi

## La vittoria di De Tuzza

Al secondo e terzo posto Bonfiglio e Ridolfo

**MESSINA.** Nulla da fare per chi ha risposto al quiz "Indovina chi sono?" della scorsa settimana dopo le 9 del mattino. I nostri tre vincitori sono stati velocissimi. A conquistare il primo posto è stata **Grazia De Tuzza**, la sua email è arrivata in redazione alle 7.35 e, battendo tutti sul tempo, ha svelato il volto del tefodoro Attilio Raimondi. Il secondo e il terzo posto sono stati conquistati da **Emilia Bonfiglio** e **Gabriella Ridolfo**.

Ai tre vincitori andrà in regalo un abbonamento annuale al settimanale *Centonove* che verrà attivato a partire dal mese di aprile 2009.